



## MORMANNO-MONACO: TUTTO PER UNA BIONDA SPUMEGGIANTE

di Nicola Perrelli



Ogni anno tra la fine di settembre e i primi giorni di ottobre fra i nostri tranquilli e intorpiditi emigranti ormai in meritato riposo, che da giovani hanno lavorato in quel di Monaco di Baviera, serpeggia l'inquietudine, quasi un tormento. Il richiamo della bionda bavarese - la protagonista indiscussa dell' Oktoberfest - è irresistibile. La passione per la dorata bevanda non vuole spegnersi, rinasce come l'araba fenice. Il turbamento è al massimo, le giornate in paese diventano più lunghe e scialbe del solito, insopportabili. In famiglia si respira un'aria di tensione e con gli amici non si parla d'altro.

Il desiderio è uno solo, irrefrenabile: partire ancora una volta per la Germania. E non più da umile *gastarbeiter* che arrivava con l'animo pervaso dall'entusiasmo degli anni migliori e con la speranza, seppure fragile, di emanciparsi dall'arretratezza e dall'indigenza e di fare fortuna dove, come si diceva, le vie erano "lastricate d'oro", ma ormai da turista atteso e ben accetto, che si confonde tra gli altri 6 milioni che arrivano da ogni parte del mondo nella città tedesca per la festa più tradizionale del popolo bavarese.

Un riandare che sa anche di affrancamento, di riscatto verso una città che allora differenziava e spesso escludeva per via di barriere sociali che limitavano il processo di integrazione. Dove si condensavano, irrazionalmente, tutte le paure, e in difesa si affermava sempre più profondamente il senso delle radici.

Forse erano solo sensazioni, forse era quel disagio di sentirsi "italiano", perché come tale ti individuavano i tedeschi, ma così, con lo sconforto nell'animo, è stata vissuta lì la giovinezza: l'età che dovrebbe essere per tutti la più bella della vita.

Comunque tutto è pronto, la brigata di amici è ormai in preda alla frenesia. Si controllano gli ultimi dettagli, si rassicurano i propri cari, si riscaldano i motori e via...si parte.

Bastano poco meno di 15 ore di viaggio in auto, una fumata per chi è abituato a ben altri sacrifici, perché la prospettiva cambi, perché ai pochi decibel di rumore di



Mormanno si sostituisca l'assordante ma gioioso putiferio dell'oktoberfest di Monaco. Si lascia la routine per immergersi in un mondo pieno di vitalità, caloroso e gaudente. E forse anche per togliersi lo sfizio di brindare con gli indigeni non più da "italiano" ma da cittadino del mondo.



Quanti buoni motivi per ritornare a Monaco!

La città che dalle nozze del futuro Re Luigi I, avvenute circa due secoli fa, è diventata la mecca della birra e dei suoi estimatori. E che da allora è indissolubilmente legata all'oktoberfest, la festa della birra più nota al mondo, che a dispetto del nome (festa di ottobre) comincia in settembre.

Fiumi di birra, carrozze decorate con le insegne delle storiche distillerie della città, trainate da buoi e cavalli, orchestre e tanto buonumore sono gli ingredienti della vivace festa che celebra il folklore bavarese.

A dare il via ai festeggiamenti, che durano più di due settimane, è il sindaco in persona, che dopo aver pronunciato la formula rituale "**O'zapft is**" ( si spilla) , stura la prima botte di birra.

Il giorno seguente ha luogo la tradizionale parata dei birrai e dei tiratori (schützen.) che attraversa il centro, muovendo da Maximilianstraß fino a Theresienwiese . Lungo i 7 e passa chilometri della parata si alternano gruppi folcloristici a comparse in costumi storici, bande di fanfare, buoi, e cavalli a carri addobbati con raffigurazioni delle tradizioni della Bavaria e bellissime carrozze storiche.

Per gustare la birra delle grandi e famose fabbriche come la Löwenbräu, la Hofbräuhaus, la Paulaner, ecc, bisogna invece recarsi negli enormi tendoni appositamente allestiti e capaci di ospitare migliaia di persone. E qui, al grido di *No a Mass* (ancora un litro, grazie) troviamo i Nostri, alle prese con la bionda.

